



atmosphere libri

Deviazioni

ENRIC BOU

Traduzione di Sara Antoniazzi

PROSE DI VIAGGIO



Titolo dell'opera originale

Desviacions. Proses de viatge

© Enric Bou, 2013

Traduzione dal catalano di Sara Antoniazzi

© 2017 Atmosphere libri

Via Seneca 66

00136 Roma, Italy

www.atmospherelibri.it

blog.atmospherelibri.it

info@atmospherelibri.it

Redazione a cura de Il Menabò (www.ilmenabo.it)

I edizione marzo 2017

ISBN 978-88-6564-210-8

This book was translated with the help of a grant from the Institut Ramon Llull

 **institut
ramon llull**
Lingua e cultura catalane

Indice

Più in là	p. 9
L'avventura è l'avventura (una gita a Port Aventura)	11
Fetore di Forum	16
Un sabato a Calella	20
Un sabato a Boston	23
Un sabato a Venezia	26
Due giorni a Valencia	29
Il mio paese è una strada	35
Bologna, Morandi, Albers, partigiani	44
<i>México lindo</i> . La bellezza della vecchiaia	48
<i>Magic Stone</i>	83
Sete d'Oriente	105
Napoli vulcanica	128
Palazzi di Palladio	134
Autentici falsi	142
Strani <i>fado</i>	167
Il mondo che verrà	178
Il viaggio finisce	187
Il mistero di Trieste	191
Maiorca intima	193
La verità del turismo	199
<i>Japoneries</i>	203
<i>Russian Caravan</i> (5 viste di Mosca)	210
La vecchia Nuova Delhi	217
La Croce del Sud. Viaggio in Madacascar	227
<i>Cuba Libre</i> : il museo (della <i>rebolución</i>)	238
<i>Exit strategy</i>	254

Il problema di ogni scienza è quello di far combaciare i Mari del Sud, il loro blu immenso e frastagliato, con l'azzurra carta geografica dei Mari del Sud.
Claudio Magris

“Riferire l'accaduto” è inconcepibile e vano, o piuttosto è possibile soltanto come invenzione.
Javier Marías

Queste inezie sfuggono quasi sempre nelle Memorie, però danno l'idea giusta di tutto ciò che vi si cerca.
Saint-Simon

A Chiara, fellow traveller

Più in là

Un bel giorno, circa quindici anni fa, scoprii che viaggiavo. Avevo appena finito di scrivere un testo accademico sui viaggi nei luoghi della vita quotidiana e per quell'effetto specchio che a volte – poche – la scienza letteraria ha sulla vita, la lettura e la scrittura, mi resi conto che viaggiavo. Questa scoperta mi rese così felice che decisi di scrivere una cronaca della mia visita a Port Aventura, che mi pubblicarono sulla rivista digitale *1991*. Pubblicata su internet mi ha procurato molti lettori. E qualche nuovo amico.

La cronaca scritta di un viaggio richiede un viaggiatore-scrittore, un inizio e una fine, uno spazio da visitare, una prospettiva da cui il viaggiatore giudica ciò che vede. Il viaggio si definisce come un movimento tra due punti nello spazio: un punto d'origine e uno d'arrivo. Tra questi due punti il viaggiatore trova uno spazio aperto, che non può essere misurato solo in termini di distanze fisiche. C'è anche una componente morale, che stabilisce altre distanze. Quando viaggiamo, costruiamo un'immagine del nostro luogo d'origine, in cui tutto ci è più o meno familiare, che emerge più chiaramente dal confronto con gli spazi sconosciuti che visitiamo. Conoscere gente diversa fa scattare in noi un processo di autoanalisi e di confronto, che apre a sua volta uno spazio per allenarci ad accettare le differenze, a mettere in dubbio le nostre credenze più profonde, a modificare i nostri pregiudizi. Quando osserviamo la nostra realtà quotidiana dall'ottica del viaggiatore si produce una situazione contraddittoria, perché questo ci porta a ripensare – o confermare – una determinata *Weltanschauung*, che sembrava perfettamente stabile. Possiamo viaggiare dalla nostra poltrona, leggendo libri di scrittori-viaggiatori, possiamo viaggiare in giro per la nostra camera, come ci ha insegnato Xavier de Maistre, che diceva provocatoriamente: “Esiste per caso un essere così sventurato, così derelitto, da non avere nemmeno un angolino dove potersi appartare e nascondersi da tutti? Per viaggiare basta solo questo”. Possiamo viaggiare in luoghi lontani, e in questo caso la reazione

tipica del viaggiatore, che si spaventa e tenta di classificare ciò che vede prendendo come riferimento il mondo che conosce, è uno strumento di difesa del tutto legittimo. Oppure possiamo guardare con occhi nuovi la realtà che ci è più vicina e scoprire cosa nasconde.

La vita seminomade degli ultimi anni, a cavallo tra lingue e culture, tra Barcellona, Venezia, Providence e New York, mi ha offerto opportunità di viaggio e di conoscenza. Alcuni dei momenti che ho vissuto li ho trasformati in testo, *tranches de vie*, che sono testimonianze del tutto attendibili del fantareale. I testi che raccolgo qui sono deviazioni, prose scritte sullo sfondo dello scorrere dei giorni, in una specie di botta e risposta con le vicende del presente, catturando istanti di rara bellezza o intensità. Soltanto questo, niente di più, sono le deviazioni: luoghi, momenti, persone, amici, frammenti di vita, viaggi, che ora, trasferiti sulla carta, sono più reali di quanto non siano mai stati, cronache di giorni trascorsi in un altro mondo, oltre quello che conosciamo, ricordi di incontri.

21 luglio 2012

L'avventura è l'avventura (una gita a Port Aventura)

La relativizzazione dell'esotismo è parallela alla sua scomparsa dalla realtà. Tra non molto coloro che hanno inclinazioni romantiche dovranno richiedere che vengano istituite riserve naturali chiuse, regni fiabeschi isolati, dove la gente possa sperimentare quello che oggi non può offrire nemmeno Calcutta.

Sigfried Kracauer, "Il viaggio e la danza" (1925)

L'avventuriero ha progettato per lunghe settimane, mesi d'inverno e primavera, il viaggio a questa località, o meglio a questa capitale, del divertimento. Ha consultato le mappe, calcolato le migliori rotte di avvicinamento. Ha studiato gli orari, convinto gli amici e organizzato gli incontri più convenienti. Finalmente, arrivato l'agosto (del dolce far niente²), inizia la mobilitazione. Le autostrade della felicità portano gli audaci membri della spedizione verso sud. Via terra (Marmellà), mare (Port de la Selva) e aria (Boston), si sono riuniti in un'area di servizio (sic) dell'autostrada, come una di quelle immortalate da Julio Cortázar ne *Gli autonauti della cosmostrada*. Intorno a loro ci sono altri cavalieri dell'estate, esploratori alla scoperta del divertimento a rate. E indizi inconfutabili che dimostrano che la nuova terra promessa è vicina. L'avventura sta per cominciare. All'uscita del parcheggio diversi omini segnalano direzioni opposte. Un pirata armato di spada indica di andare a Nord. Un altro, con aspetto di messicano, a sud. «Tutte le strade portano all'avventura» commenta Eduard.

Appena arrivati nell'immenso parcheggio cominciano le sorprese. Gli avventurieri vengono assaliti da una serie di impressioni contrastanti. I colpi di fischietto degli addetti che regolano la circolazione nel parcheggio significano forse che in queste contrade il divertimento è organizzato secondo metodi militari? O che, come nel Paese dei Balocchi di Pinocchio, li attende un tranello di dimensioni sconosciute? Stanno per entrare in un campo di

concentramento del divertimento? Il parcheggio, inoltre, è pieno di pubblicità dei modelli di una marca automobilistica, e questo è un primo indizio della sponsorizzazione estrema che domina l'azienda del divertimento: una cassa di risparmio, quelli della "cola", e così via. È sorprendente anche la varietà delle targhe delle automobili: provengono da tutte le regioni della Spagna, sono poche quelle straniere. Dev'essere – suppongo – perché il parco è situato in una posizione strategica e attira gente del Nord e del Sud, che parla catalano o spagnolo. Per questo, più tardi, non ci sembrerà strano vedere tra i visitatori molte persone con la maglietta della nazionale di calcio spagnola o con la polo che indossano le squadre spagnole (non più "statali", secondo quanto dettato dai mezzi di comunicazione ufficiali) alle Olimpiadi di Atlanta.

Superate le prime code – grazie a un'altra delle aziende "promotrici" – e una perquisizione scrupolosa per assicurare alle imprese di ristorazione che non entriamo con grosse provviste di viveri, ci immergiamo nella magia dell'avventura. Muniti di visto, attraversiamo la frontiera tra il tempo esterno e la magia del divertimento programmato. Seconda sorpresa importante: sotto un'estetica di *village catalan* (come quello dell'autostrada da Barcellona a Perpignan) si nasconde un'area denominata "Mediterrània", che non è altro che un eufemismo attualizzato per dire – *wishful thinking* – "Catalogna libera" (o "Solo noi"). Si riconosce lo stile da "disegnatore culturale" di un qualche storico alla *Jordi Clar i Català* e del Molto Incorruttibile Presidente. Tutt' a un tratto vediamo una Catalogna di sogno, impossibile. Monolingue. Negozi dai nomi quasi incomprensibili, che sembrano usciti direttamente da un dramma rurale di Victor Català o da qualche paesino di Andorra, dalla parte di Ordino: "Baster", "La Fleca". E mezzi di trasporto da romanzo di Folch i Torres. Alla "Estació del Nord" passa un trenino a vapore che ti porta nel Far West. In questa Catalogna ideale, che non aveva sognato nemmeno Eugeni d'Ors, si sfruttano i luoghi comuni più abusati del passato immediato della Catalogna "imperiale": nel "Moll Vell" ci sono due barche identiche, battezzate con nomi che collegano due spazi mitici, "Catalunya" e

“Havana”. E sempre qui, ci informa la guida, ogni venerdì sera si tengono concerti di *habanera*. In un altro angolo del molo ci sono quattro barche di pescatori messe lì per ricordare i paesaggi idilliaci della Costa Brava di Josep Pla. Solo l’acqua un po’ torbida ci ricorda la lontananza del mare reale. Ci muoviamo in uno spazio virtuale, di visioni olografiche, a metà strada tra la semplicità di un videogioco da bar e la ricercatezza delle immagini di un CD-ROM letterario.

Coda per salire sul trenino. Mentre aspettiamo, discutiamo di attualità (i risultati olimpici) e del futuro (l’avventura che ci attende). Importanti quanto le prime impressioni sono i consigli enciclopedici elargiti da molti esploratori. Una delle mie cugine mi ha consigliato di prendere prima il treno perché ti porta a spasso per quasi tutto il parco e così puoi fartene un’idea. Il più saccente è, senza dubbio, Andrés, che con i suoi dodici anni ha una cultura dell’avventura davvero invidiabile. Ci spiega che sono stati i compagni di scuola a spiegargli tutto. Sa quali sono le attrazioni migliori, le più emozionanti, e perché sono considerate tali; sa dove e quando andare. E comincia a parlare con un entusiasmo sospetto del Dragon Khan. Appena saliti in treno, terza sorpresa: dei rumori lontani, difficili da identificare, che risuonano dietro delle altissime pareti. L’estetica di King Kong combinata con l’ineffabile Jurassic Park. Un sordo brontolio. I volti di alcuni avventurieri si tingono d’inquietudine. Risulta essere il rumore di un vulcano, che è lo scenario di un’attrazione nella quale scendi una specie di fiume artificiale a bordo di una barca che alla fine fa un grande *splash*: il bagno è assicurato! Ci andremo nel pomeriggio e dovremo salirci più volte, spinti dall’entusiasmo infantile e attratti dal bagno, a quelle ore assai gradito. Ma un altro rumore proviene dal famosissimo Dragon Khan, un incrocio tra i Barcelona Dragons, il drago vero di San Giorgio e la Guita della Patum di Berga. Quando lo vediamo, all’improvviso i rumori si fanno più ossessivi: il treno passa letteralmente al di sotto di uno dei *looping* del Dragon Khan, e il percorso di circonvallazione, che percorreremo più volte avanti e indietro, ci passa molto vicino.

Arrivati a destinazione. Siamo nel Far West, organizzato con un retrogusto di birra yankee. E appena scesi ci troviamo davanti a delle code che ci sembrano deliranti. Per salire sulla prima attrazione che ci sembra un po' interessante, delle barche che scendono lungo un torrente, bisogna fare due ore di coda. Pazzesco. L'Avventura ci impone vincoli di tempo che il caldo torrido (ma dove sono gli alberi di un tempo?) non fa che peggiorare. E comincia una giornata estenuante passata ad andare in giro, salire su attrazioni dai nomi suggestivi, aspettare, perderci e fare la coda, mettere d'accordo i gusti di sette bambini.

Le diverse aree del parco sono richiami a un esotismo sotto controllo. Cina: mistero e brutalità. Polinesia: Mari del Sud e vita facile, suggerita dal mix di nomi francesi. Far West: i luoghi comuni del cinema e il potere di un'altra delle aziende promotrici, che produce una birra esecrabile. Il Messico maya, anche se in realtà mescolano tutto e ci trovi tutti gli ingredienti – geografia, folklore – degli Stati Uniti Messicani. Manca solo la nota di colore locale del Sidral Mundet, così rinfrescante.

All'avventuriero, dopo aver passeggiato un bel po' per il paese della felicità, cominciano a far male le orecchie. Gli cresceranno e gli spunterà la coda come a Pinocchio? L'Isola della Felicità con tanti divertimenti proibiti è un altro riferimento costante. Il divieto. E i momenti di reale pericolo: a bordo di una specie di serpente a forma di trenino, che sale, scende e gira senza sosta a una velocità vertiginosa, rischiamo di perdere un paio di bambini. Soffrire. E soffrire ancora di più quando Andrés riesce ad averla vinta. È dall'ora di pranzo che conta i possibili "volontari" interessati a fare un giro sul Dragon Khan. Tutti fanno orecchie da mercante, ma lui non si dà per vinto. Tutti i suoi compagni di classe ci sono saliti, insiste. Supplica tutti. Alla fine riesce a spuntarla e – grazie all'intervento di Lluís – trascina con sé tre accompagnatori, vittime sacrificali, che passeranno i due minuti più lunghi della loro vita volando a testa in giù, guardando da prospettive insolite il paesaggio paradisiaco – distrutto dalle costruzioni turistiche di Salou – del Baix Camp. Mentre scendiamo, Andrés confessa che ci è

voluto salire perché il suo compagno di scuola non aveva avuto il coraggio di farlo. Peccato!

Al calar della sera tutti sono stanchi. I bambini e le bambine, di fare tante stupidate. I grandi, di seguirli, caricarli sulle giostre e pagare. Delle pizze insipide completano una giornata di spuntini scadenti e caffè senza senso. Solo le pause per mangiare della frutta – portata da Marisa – sono gradite agli avventurieri. O le frequenti soste per bere acqua a prezzi che nemmeno nel deserto del Sahara. Non per niente siamo nel comune di Vila-Seca!

Il Parco offre un piccolo mondo protetto: una fuga facile, a buon mercato, dalla banalità della vita quotidiana. Qui, per qualche ora, tutti possono sentirsi come Indiana Jones, grazie a questa definizione – sotto controllo – dell'esotismo. Equipaggiati con berretti da baseball – versione yankee del tradizionale casco tropicale –, borracce, zaini (carta e penna, *please*), macchine fotografiche, si addentrano nelle terre fangose dell'ignoto telecomandato. Ritorno a bordo del trenino. Turisti e avventurieri sono esausti. All'uscita, l'ultimo assalto commerciale. Ora il *village catalan* è un paradiso di negozi e negozianti. Come i musei di tutto il mondo, è una mecca per i consumatori di T-shirt, adesivi, cartoline, magneti da frigo. Le ultime energie e i soldi rimasti vengono sprecati nell'acquisto di souvenir dell'avventura, prove tangibili di quanto gli avventurieri si sono spinti lontano.

Che settimana! Comincia a Port Aventura e finisce al Castello di Púbol, una delle residenze di Dalí, scenario della vita impossibile del pittore di Figueres. La carrozza accanto alla Cadillac, i rinoceronti che contrastano con la quiete del paesaggio del Baix Empordà. Due scenari privilegiati della futura Catalogna in miniatura. Porte aperte all'esotismo impossibile.

(1996)